



L'OGGETTIVITÀ DEL METODO

Questa rinascita ha fatto riprendere la costruzione delle opere oggi secondo il metodo cristiano. Infatti perché un'esperienza continui è necessario rispettarne il metodo. **L'Avvenimento cristiano è oggettivo, non si tratta di immaginare o inventare, ma di seguire. Non dobbiamo scegliere noi, arbitrariamente: il metodo ci è dato!** Qualsiasi nostra interpretazione è destinata a provocare riduzioni, incomprensioni e divisioni a livello personale, sociale e culturale. Questo metodo possiamo tradirlo miliardi di volte, ma la fedeltà di Dio, del Suo amore, sostiene sempre la nostra fragilità e custodirà sempre la Chiesa. La Sua grazia è l'unico fondamento della nostra speranza.



«La tunica di Cristo era senza cuciture, tessuta tutta d'un pezzo da cima a fondo. Perciò dissero i soldati tra loro: "Non stracciamola, ma tiriamo a sorte a chi tocca" (Gv 19,23-24).

Cristo portava l'unità che viene dal Padre: tale unità non poteva essere assolutamente divisa da chi la riceveva in possesso, perché essa si conserva tutta intera e assolutamente indissolubile. Non può possedere la veste di Cristo, colui che divide e separa la Chiesa di Cristo».
(S. Cipriano)

*Benedetto Antelami,
Deposizione dalla croce,
particolare, 1178*

«Senza la risurrezione di Cristo c'è una sola alternativa: il niente... Al di fuori della risurrezione di Cristo, tutto è illusione: ci gioca... siamo giocati dentro, illusi».

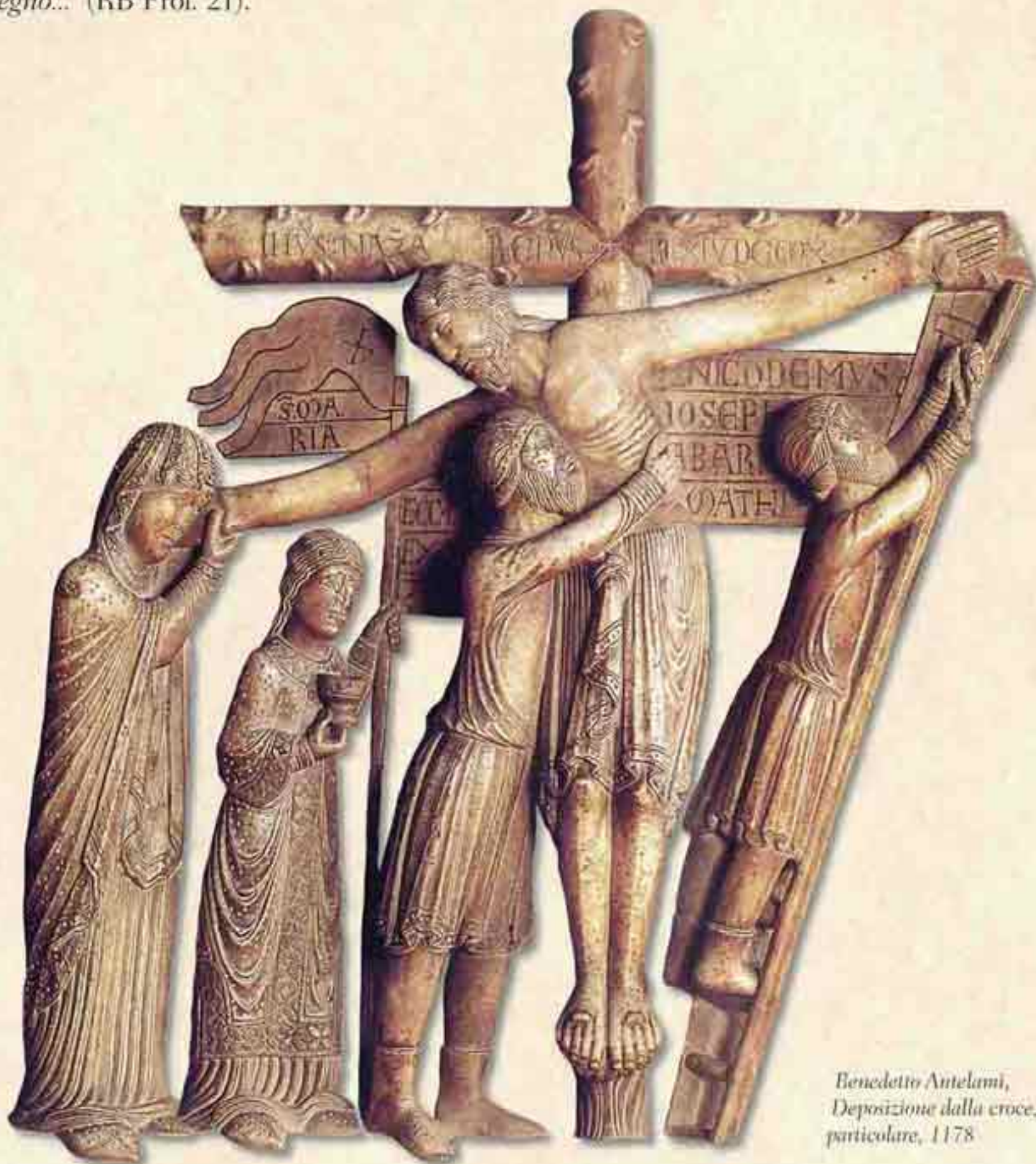
(L. Giussani)



LA FEDE, ORIGINE DELL'OPERA

Per il cristiano la prima opera è la fede. "Questa è l'opera di Dio: credere in Colui che Egli ha mandato" (Gv 6,29). Perciò il lavoro della vita è anzitutto la propria conversione, poiché la fede unifica la persona e la rende capace di dare significato all'intera attività umana.

Infatti per san Benedetto non c'è più separazione tra fede e vita concreta, anzi **fede e opere hanno una dinamica profondamente unitaria**: "Noi dunque, cinti i fianchi con la fede e con la pratica delle buone opere, sotto la guida del Vangelo, incamminiamoci per le Sue vie, per meritare di vedere Colui che ci ha chiamati nel Suo regno..." (RB Prol. 21).



Benedetto Antelami,
Deposizione dalla croce,
particolare, 1178

Allora l'opera delle nostre mani non è un gesto di applicazione della fede, non parte dopo la fede, ma è già contenuta in essa come libera risposta a una Presenza che opera in noi.

Perciò Benedetto esorta i monaci a «**magnificare il Signore che opera in loro**, dicendo col profeta: "Non a noi, Signore, non a noi, ma al tuo nome dà gloria"» (RB Prol. 30).

Le opere cristiane nascono in modo vero e possono conservare questa verità nel tempo solo se il metodo è quello della fede.

Ne indichiamo alcune caratteristiche fondamentali:

- 1° - **Lo stupore di un incontro;**
- 2° - **L'inevitabile sacrificio;**
- 3° - **"Fare con";**
- 4° - **Attenzione ai segni dei tempi;**
- 5° - **Il perdono: miracolo della ripresa.**



1° - LO STUPORE DI UN INCONTRO

L'opera non nasce innanzitutto come risposta a un bisogno, come tentativo di costruire ciò che manca, ma nasce dallo stupore dell'incontro con Cristo dentro la realtà.

Il riverbero di questo stupore, di questa Bellezza incontrata, tenta a sua volta di tradursi nella realtà, di trasformare la realtà secondo il volto di tale Bellezza; così nasce l'opera, **come imitazione di Cristo**.

Solo dentro questa esperienza si può rispondere adeguatamente al bisogno, altrimenti esso viene ridotto.

La riduzione del bisogno è un tradimento del desiderio, in quanto non si tratta la realtà per lo scopo che ha, ma per un interesse particolare, che diventa totalizzante.



Mosè davanti al roveto ardente, miniatura, Cascina, 2006



Gesù chiama Zaccheo, miniatura, XI sec.

«**I**l desiderio è come la scintilla con cui si accende il motore. Tutte le mosse umane nascono da questo fenomeno, da questo dinamismo costitutivo dell'uomo. Il desiderio accende il motore dell'uomo. E allora si mette a cercare il pane e l'acqua, si mette a cercare il lavoro, si mette a cercare la donna, si mette a cercare una poltrona più comoda e un alloggio più decente, si interessa a come mai taluni hanno e altri non hanno, si interessa a come mai certi sono trattati in un modo e lui no, proprio in forza dell'ingrandirsi, del dilatarsi, del maturarsi di questi stimoli che ha dentro e che la Bibbia chiama globalmente "cuore", e che io chiamerei anche "ragione"». (L. Giussani)



2° - L'INEVITABILE SACRIFICIO

«**S**e in monastero qualcuno si inorgolisce per l'abilità del suo mestiere, sia allontanato da tale lavoro fino a quando, divenuto umile, l'abate glielo ordini di nuovo». (RB 57,2-3)

L'opera è l'espressione di quello che abbiamo incontrato, è fatta per la gloria di Dio; ma c'è sempre il pericolo che l'opera prenda il sopravvento e che non sia più il frutto di qualcosa di più grande, ma diventi un progetto, secondo la nostra tentazione ordinaria di sostituirci a Dio. Perciò **la preoccupazione principale è proprio quella di conservare e di rinnovare l'origine.**

Ora, conservare tale inizio non è possibile a noi, può avvenire solo se è la Grazia a rinnovarlo continuamente. Occorre da parte nostra **il sacrificio di una semplicità continua per conservare il desiderio di una felicità totale, senza introdurre una nostra misura nel metodo che ci ha generati** e senza restare attaccati alla suggestività della nostra immagine o del nostro progetto. Questo si esprime nella **preghiera**; perciò san Benedetto, prima di ogni opera buona che ci accingiamo a eseguire, ci invita a chiedere a Dio il compimento con una preghiera fervida e continua (cfr. RB Prol. 4).



San Benedetto in preghiera, miniatura, XI sec.

3° - "FARE CON"



«**O**gni volta che in monastero si devono trattare cose d'importanza, l'abate raduni tutta la comunità ed esponga egli stesso di che si tratta... Chiami tutti a consiglio, perché spesso il Signore ispira al più giovane ciò che è meglio... Per affari di minore importanza si serva solo del consiglio degli anziani, come sta scritto: **"Fa' tutto con consiglio e, alla fine dell'azione, non te ne pentirai"**». (RB 3)

Il monastero è casa di Dio e, nelle decisioni della comunità, Egli è libero di intervenire con la Sua grazia e con i Suoi doni come vuole. Che l'abate ascolti tutti i fratelli è dunque non solo un atto di umiltà e di saggezza, ma soprattutto un criterio di fede. Così è aperto all'intervento del Mistero nelle sue decisioni, in modo da rendere evidente che è Dio che opera con le nostre mani.

Questo **"fare con"** non si riferisce tanto all'amministrazione comune dei beni, o all'essere tutti d'accordo, ma **è un aiuto a essere tutti tesi allo scopo**, tesi a cogliere la volontà di Dio in ogni momento. Ogni opera deve essere espressione di tutta la comunità, non del singolo che la fa; se si perde questa organicità, l'esito è fragile e non dura nel tempo.

La pesca miracolosa, mosaico, Venezia, XII sec.

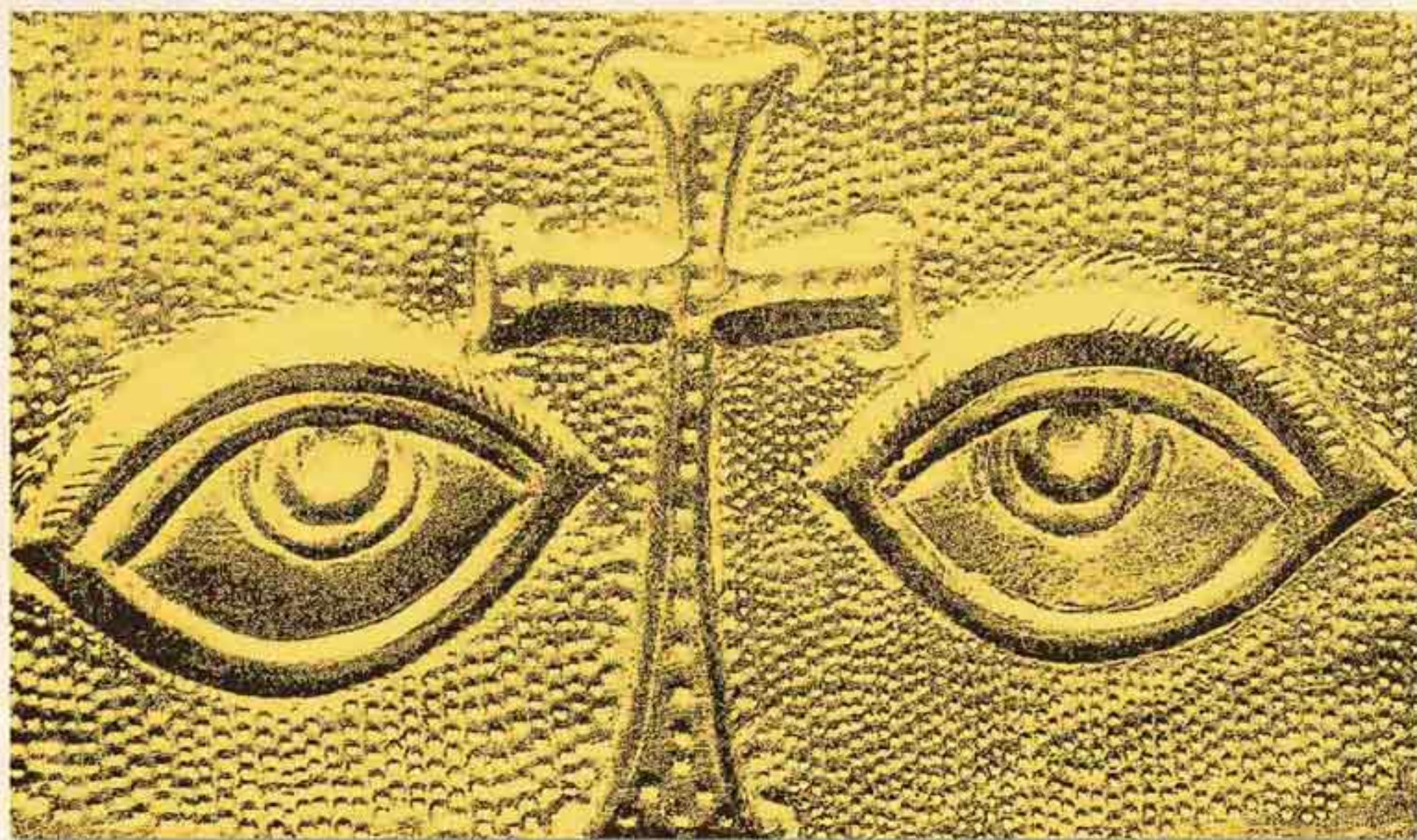




4° - ATTENZIONE AI SEGNI DEI TEMPI

«**B**enedetto, leggendo i segni dei tempi, vide che era necessario realizzare il programma radicale della santità evangelica in una forma ordinaria, nelle dimensioni della vita quotidiana di tutti gli uomini.

Era necessario che l'eroico diventasse normale, quotidiano, e che il normale, il quotidiano, diventasse eroico. In questo modo egli, padre dei monaci, legislatore della vita monastica in Occidente, divenne anche indirettamente il pioniere di una nuova civiltà». (Giovanni Paolo II)



Gli occhi della fede, ex-voto, VI sec.

L'unità di san Benedetto con Cristo fino a "essere un solo spirito con Lui" (Dial. II,16) gli fa guardare ogni cosa con lo sguardo di Cristo.

L'**ambito educativo** dove viene forgiato questo "io" nuovo in Cristo è **la vita di comunione nel monastero**, sotto la guida di una Regola e di un abate (cfr. RB 1,2).

È questa **contemporaneità con l'Avvenimento di Cristo presente che rende capaci di leggere la realtà tenendo conto della totalità dei fattori in gioco** e permette di cogliere i bisogni come segni attraverso cui Dio chiama.

Così, in un mondo dove il **lavoro** era considerato cosa da schiavi, san Benedetto gli ha ridonato valore e dignità. Nel caos delle migrazioni dei popoli, la **stabilità** monastica è stata l'occasione di una vita più feconda, e l'**accoglienza** dei nuovi popoli barbari nel monastero ha generato una convivenza pacifica e un arricchimento culturale.



5° - IL PERDONO: MIRACOLO DELLA RIPRESA

«**U**n goto venne accolto in monastero. Un giorno, tagliando dei rovi con un falchetto sulla riva del lago, fu tale l'ardore del lavoro che il ferro d'un tratto si staccò dal manico e cadde in fondo al lago. A tale perdita, il goto pieno di dolore si affrettò a confessare il danno commesso involontariamente. San Benedetto si recò sul posto, prese dal goto il manico e lo immerse nell'acqua del lago: immediatamente il ferro ritornò dal fondo e rientrò nel manico. Benedetto riconsegnò subito l'utensile al goto con queste parole: "Continua il tuo lavoro e non ti rattristare"».

(Dial. II,6)

L ferro rientrato nel legno è segno dell'uomo perduto col peccato e recuperato a se stesso per mezzo del perdono ottenuto da Cristo morto e risorto. *"Mai disperare della misericordia di Dio"* (RB 4,74) raccomanda san Benedetto nella Regola, perché le braccia della misericordia di Dio sono in grado di rialzare l'uomo da ogni caduta, sono più forti di ogni male.

Chi si scopre così perdonato è pieno di gratitudine e può riprendere da capo mille volte al giorno – senza giustificarsi e senza smettere di rialzarsi –, con la sicurezza inesauribile di chi non confida nella propria capacità: *"Tutto posso in Colui che è la mia forza"* (Fil 4,13).



Vnda fefetu fessum .manicae
 fabra .Geuge ciparum . . .



Nonostante la cultura oggi dominante sia una cultura dell'assenza di trascendenza, la Chiesa non mancherà di forza creatrice, come avvenne ai tempi di san Benedetto. Egli non richiamava particolare attenzione a livello dell'opinione pubblica, ma ha fatto qualcosa che indicava il futuro. Sembrava ai margini della realtà, fece qualcosa di strano, tuttavia in seguito questa stranezza si è dimostrata come **"l'arca di sopravvivenza dell'Occidente"** (J. Ratzinger).



Noè costruisce l'arca, portale di San Zeno, Verona, XII sec.

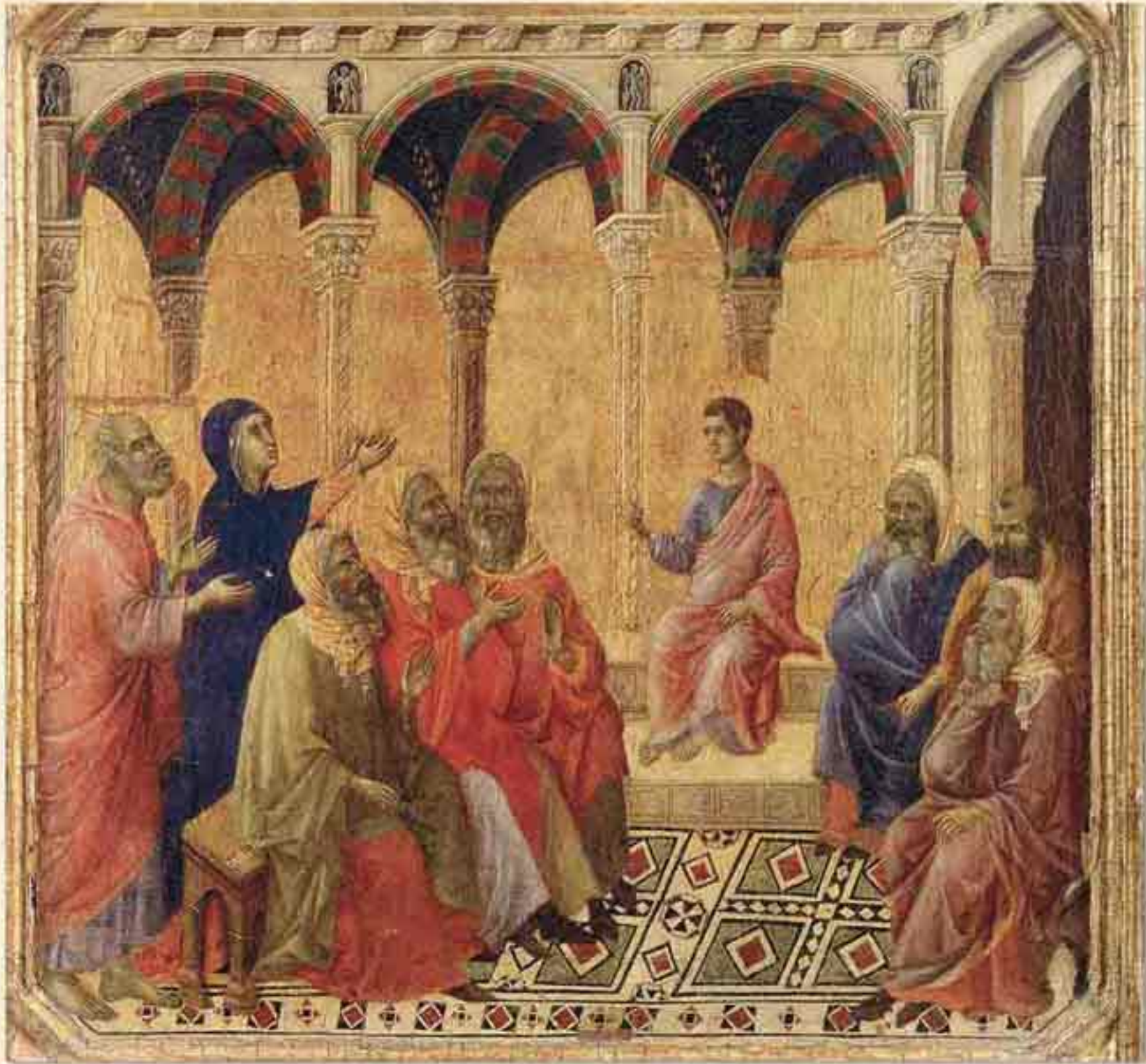
«**B**enedetto ha riacquisito lo sguardo libero verso l'alto. Così diviene uno che vede... e allora la luce di Dio può toccarlo, egli la può riconoscere e in virtù di essa acquisire uno sguardo d'insieme... **I grandi uomini, che sono diventati capaci di vedere e perciò pietre miliari, segnavia dei secoli, possono dirci qualcosa anche oggi.** Ci mostrano come pure nella notte si possa trovare la luce e come possiamo far fronte alle minacce montanti dagli abissi dell'esistenza umana, **come si possa andare incontro al futuro capaci di speranza**»...

«**I**l destino di una società dipende sempre da **minoranze creative**. I cristiani credenti dovrebbero concepire se stessi come una tale minoranza creativa e contribuire a che l'Europa riacquisti nuovamente il meglio della sua eredità e sia così a servizio dell'intera umanità». (J. Ratzinger)



IL RECUPERO DELLE RADICI CRISTIANE

«**I**l **volere non crea la verità, ma la trova**; deve riconoscersi cieco e perciò bisognoso della luce della guida, della potenza ordinatrice e formatrice della Verità. Il volere deve riconoscere il primato della conoscenza sulla volontà, del *Logos* sull'*Ethos*», (R. Guardini)



Duccio di Buoninsegna, *Gesù ritrovato nel Tempio fra i dottori della Legge*, 1308-1311

«Più che mai l'Europa ha bisogno di ritrovare la sua identità spirituale, incomprendibile senza il cristianesimo... Il cristianesimo, l'annuncio del Vangelo, è all'origine di questa coscienza, di questa unità spirituale, come bene dimostrano già gli albori della sua storia attraverso i nomi di Benedetto, patriarca dell'Occidente, e di Cirillo e Metodio, i fratelli slavi», (Giovanni Paolo II)

L'inizio del rientrare in sé sta nella consapevolezza che, peccando contro Dio, si danneggia se stessi. Da qui sorge il grido al Signore, mendicante il Suo perdono.

L'unità dell'Europa non è un'opera che l'uomo è capace di realizzare con le sole sue forze, ma **nasce dal riconoscimento di un Fatto di misericordia che l'ha generata**, e che miracolosamente riaccade per grazia a chi lo domanda.

L'Europa non nasce da un progetto a tavolino, da un'analisi dei fattori esterni che la compongono, ma dalla vita di Cristo presente. Non può nascere, quindi, da una utopia – qualcosa che ora non c'è –, ma dall'adesione al disegno di Colui che possiede il significato ultimo della storia e che ci chiama momento per momento a collaborare alla Sua opera.



COMUNITÀ IMPERFETTE MA REALI

Come l'uomo di oggi può riscoprire le proprie radici e quindi recuperare la propria identità e approdare così a un compimento umano?

Per raggiungere questo ideale di umanità perfetta bisogna che gli uomini possano appoggiarsi su comunità imperfette ma reali. **Queste "unità" imperfette ma reali coincidono con la compagnia cristiana, cioè la Chiesa, non astrattamente concepita, bensì quella che si incontra in una realtà udibile e toccabile.** Questa compagnia cristiana "sta" per un solo motivo, sta insieme solo perché c'è Cristo, per dedizione a Cristo e pietà per il mondo, perché il mondo conosca Cristo.

«La civiltà dell'amore si costruisce soltanto partendo da piccole comunità fraterne. **Si deve cominciare dal particolare per arrivare all'universale. La costruzione di spazi di fraternità è oggi non meno importante che nei tempi di san Benedetto, che con la fondazione della fraternità dei monaci fu il vero architetto dell'Europa cristiana, costruendo i modelli della nuova città nella fraternità della fede».**

(J. Ratzinger)



Duccio di Boninsegna, Gruppo di apostoli, 1308-1311

«L'influsso su di te di questa compagnia data è quello di richiamarti alla ragione. Sei nella tempesta, ma la compagnia ti dice: "Guarda che dopo splende il sole; sei dentro l'onda, ma poi sbuchi fuori e c'è il sole". Soprattutto ti dice: "Guarda". Perché **in ogni compagnia vocazionale ci sono sempre persone, o momenti di persone, da guardare. Nella compagnia, la cosa più importante è guardare le persone».**

(L. Giussani)



In una "società senza padri", che ha sostituito l'appartenenza con una libertà priva di legami, **il monastero benedettino si pone invece come il miracolo di un'unità impossibile**, che educa a riconoscere se stessi come figli di Dio e perciò fratelli. Nascono così rapporti nuovi, una familiarità impensabile e una passione creativa, più forti di qualsiasi legame naturale di sangue, perché fondati tutti sulla fede.

Entrando nella comunità monastica, si rimane nel solco della comunità ecclesiale con lo scopo di rendere più visibile la sua natura di comunità-comunione. Pertanto **il dono e il compito della vita monastica per la Chiesa e per il mondo è quello di essere segno paradigmatico dell'esperienza cristiana**, segno che esprime più compiutamente e con maggior evidenza che un Altro ci salva.



Abbazia di San Michele della Chiusa.

«**C**ome nel paesaggio medievale il castello era il punto di riferimento di tutto il panorama, così la clausura – se è unita e interessata alla vita della comunità – è il castello medievale nel panorama della vita della comunità ecclesiale. **Quanto più erano tristi i tempi, tanto più era importante il castello, diventava importante il punto di riferimento.**» (L. Giussani)

«**L**a natura dell'esperienza che ha fatto nascere la Cascinazza è proprio l'avvenimento nel mondo di una unità di uomini che, per la visione e l'amore a Cristo, bruciano per il mondo. Bruciano per edificare la Chiesa: invece di edificarla come cattedrale, come potevano fare nel Medioevo, **è la riedificazione della Chiesa come persona.**» (L. Giussani)

William Congdon,
Cascinazza di notte





PER UNA COSTRUTTIVITÀ... NELLA PACE

«**T**utto, l'istante, le circostanze, la nostra disponibilità, la nostra obbedienza fino all'incomprensibile sacrificio, sono per una costruzione. Non una costruzione al di là dell'orizzonte ultimo, ma in questo mondo. Dio si lega alla storia per una costruzione dentro la storia, dentro l'effimero. Tutto passa, ma Dio nella storia, attraverso l'uomo obbediente e abbandonato a Lui, costruisce qualcosa di stabile e di crescente dentro l'effimero del tempo e dello spazio. Così che nulla è inutile.

Una costruttività da noi voluta perché la vuoi Tu, Padre. Una costruttività da noi voluta, partecipando con tutto noi stessi, momento per momento, al Tuo misterioso disegno». (L. Giussani)



M. Faustini, *La Sacra Famiglia*, Loreto, XIX sec.

«**L**a pace di Cristo regni nei vostri cuori, perché a essa siete stati chiamati in un solo corpo» (Col 3,15). Solo se posseduti da un amore, solo riconoscendosi appartenenti all'amore di Cristo che ci fa e ci guida, è possibile vivere la vita in un'obbedienza operosa, nella pace e nella pazienza del tempo. È soltanto questa pienezza del cuore che ci fa buttare nell'opera con tutto il desiderio, senza dipendere dalla riuscita, per costruire una società più umana che risponda ai bisogni dell'uomo.

La pace è il segno dei segni, indice di un'umanità nuova che diventa sensibile e sperimentabile. Di fatto essa non nasce da una qualsiasi strategia, ma dalla certezza dell'avvenimento di Cristo presente, roccia più forte di tutte le sfortune, le cattiverie, le incoerenze e le debolezze umane.



«**C**io di cui abbiamo bisogno in questo momento della storia sono uomini che tengano lo sguardo dritto verso Dio, imparando da lì la vera umanità. Soltanto attraverso uomini che sono toccati da Dio, Dio può far ritorno presso gli uomini. Abbiamo bisogno di uomini come Benedetto da Norcia. Le raccomandazioni ai suoi monaci sono indicazioni che mostrano anche a noi la via che conduce in alto, fuori dalle crisi e dalle macerie».

(J. Ratzinger)

Una notte, mentre i discepoli erano immersi nel sonno, l'uomo di Dio Benedetto preveniva in veglia l'ora della preghiera, stando alla finestra e pregando con fervore Dio onnipotente. Ed ecco all'improvviso, volgendo lo sguardo al cielo, vide dall'alto una luce più chiara di quella del giorno mettere in fuga le tenebre della notte. **Durante questa visione gli si presentò addirittura il mondo intero, come raccolto sotto un unico raggio di sole.**

Commenta san Gregorio: "Per un'anima che vede anche un poco della luce del Creatore, diventa piccola ogni cosa creata. Per questa luce dentro di sé, si allarga la capacità della mente e si dilata tanto in Dio da diventare più grande del mondo.

Non si erano rimpiccioliti il cielo e la terra, ma **l'anima di Benedetto si era dilatata al punto che ormai vedeva ogni cosa con gli occhi di Dio**" (cfr. Dial. II,35).



San Benedetto vede il mondo intero raccolto sotto un unico raggio di sole, Codice Vaticano, XI sec.

Ecco il frutto che il Signore, per opera dello Spirito Santo, si degnò di mostrare nel suo operaio purificato dai vizi e dai peccati. "Ciò che occhio non ha mai visto, né mente umana ha concepito, Dio ha preparato per quelli che lo amano" (1 Cor 2,9). Percorrendo la scala di un'umiltà sempre più profonda, **il Signore innalza la vita a quella carità perfetta che scaccia ogni timore** (cfr. RB 7).



LA MADONNA: IL VOLTO BUONO DEL MISTERO

Come la pianta sta tutta nel seme, così il mistero cristiano sta nella Madonna. La Madonna è proprio la matrice, la gestazione della nuova creatura nel mondo. Si può amare, riconoscere Cristo mendicando ciò dalla Madonna, dalla realtà attraverso la quale Lui entra in noi.

«**M**aria è grande proprio perché non vuole rendere grande se stessa, ma Dio...
Ella sa di contribuire alla salvezza del mondo non compiendo una sua opera, ma solo mettendosi a piena disposizione delle iniziative di Dio» (Benedetto XVI).
Così **la Madonna incarna totalmente il metodo di Dio: "Con le nostre mani, ma con la Tua forza".** Grazia e libertà risplendono nel sorriso della sua umanità compiuta.

In lei riposa la certezza che è Dio con la Sua forza a portare a compimento l'opera che noi ora stiamo facendo. Quando è riscoperta la conoscenza di questa positività gioiosa di tutto, si può lavorare lieti, perché **la bontà dell'opera è già nella sua origine, all'inizio.** Ogni opera dell'uomo diventa oblazione di lode, offerta per la gloria di Cristo.

«**V**ivendo il "fiat", nella giornata di oggi... che è come un soffio, è come niente, rispetto all'imponenza delle cose che avvengono, noi diventiamo con la Madonna corredentori. Vuol dire: collaboriamo a portare il mondo umano e cosmico verso il suo destino, la felicità, la pienezza eterna».

(L. Giussani)

«*Riguarda omai nella faccia che a Cristo più si somiglia, ché la sua chiarezza sola ti può disporre a veder Cristo.*»

(Dante, Paradiso XXXII, 85-87)

